
Babette E. Babich, *Nietzsche e la scienza*, Raffaello
Cortina Editore, Milano 1996

Introduzione

In merito alla filosofia della scienza, l'importanza di Nietzsche consiste nel fatto che il problema della scienza non può essere indagato a partire dal fondamento della scienza. Questa intuizione è già presente nella *Nascita della Tragedia*, dove si indaga la natura della scienza a partire dall'arte. Successivamente, Nietzsche indagherà l'arte a partire dalla vita. Abbiamo quindi una filosofia della scienza indagata come filosofia dell'arte e come filosofia della vita. Il punto di vista della filosofia della scienza contemporanea è di tipo analitico; Nietzsche affronta la scienza da un altro punto di vista, non analitico: è questa possibilità di un punto di vista non analitico che deve essere affrontato.

Il punto di partenza di questo progetto di Nietzsche è il suo stile. Caratteristica essenziale del suo stile è la componente musicale. Tramite questa componente, Nietzsche dirige come un direttore d'orchestra il lettore che legge (p. 5).

1. La stilistica musicale di Nietzsche: come scrivere una filosofia della scienza

Nietzsche parte da tre punti fissi fondamentali: non esiste la verità; non esistono i fatti; esiste solo l'interpretazione. Per far comprendere questo, Nietzsche usa, scrivendo, uno stile musicale (definito da Babich *concinnity*), che questo capitolo cerca di rendere evidente.

La *concinnity* è soprattutto auto-decostruzione. [Notare: quello che per Nietzsche era il "nichilismo" viene chiamato «nesso tra modernità e post-modernità» (p. 28).]

«I suoi scritti [di Nietzsche] rivelano infatti un'impalpabile ispirazione aristocra-

tica, rivolta al lettore perfetto, che questi esista oppure no (p. 28). [Notare la tendenza della prosa moderna di scivolare verso la musica. Collegare: d'Annunzio, la *Mitologica* di Lévi-Strauss, Giorgio de Santillana e Hertha von Dechend nel *Mulino di Amleto*.] È la ricerca di questo nuovo lettore che porta Nietzsche a decostruire il proprio testo a uso del lettore comune.

Ci si chiede: “Che tipo di lettore è, quello cercato da Nietzsche?” È un lettore-autore che saluta ogni maschera.

Lo stile di Nietzsche è, nelle intenzioni, aperto a tutti: tutti sanno che troveranno uno stile difficile; solo pochissimi potranno rispondere ad esso musicalmente. [Non sarà, l'intento di questo libro, quello di tentare di comprendere Nietzsche attraverso Derrida?] Lo stile di Nietzsche non è discorsivo, è uno stile che deve essere sondato (pp. 34-35).

Il risultato primo di questa composizione è che il testo appare sempre nuovo al lettore che torna a rileggerlo (p. 37).

«Poeta è colui per il quale il poeta canta la storia della poesia» (pp. 38-9). [Collegare a quello che diceva Borges: il grande scrittore crea il proprio lettore. Quello che questo libro sembra voler fare è precisare i modi con i quali Nietzsche giunge alla creazione del proprio lettore. Il metodo fondamentale usato sembra essere quello di Derrida.]

2. *Scienza come interpretazione: la luce della filologia*

Lo sforzo della filosofia della scienza deve mettere in dubbio il progetto scientifico in quanto tale. Secondo Nietzsche il problema della scienza non può essere riconosciuto sul terreno della scienza (p. 46).

Nel momento in cui Nietzsche afferma che non esistono i fatti e che non esiste la verità, cade in contraddizione, poiché proprio ciò che afferma è una *verità*: la verità secondo la quale non esisterebbe nessuna verità (p. 48). Nietzsche dice anche – mettendone in rilievo l'aspetto negativo – che tutto è interpretazione, ma gli sfugge il, fatto che anche questo aspetto del suo pensiero possa costituire una interpretazione. In questo consiste la contraddizione del pensiero di Nietzsche. [In realtà, sono possibili due collegamenti diversi: il collegamento Heidegger-Nietzsche, che vede in Nietzsche l'ultimo pensatore dell'epoca della metafisica, ma ancora appartenente all'epoca della metafisica; il collegamento Nietzsche-Derrida, che legge il testo di Nietzsche come tentativo di auto-decostruzione in atto.] È questa minaccia della auto-contraddizione che porta Nietzsche a creare il suo stile musicale [quindi a cominciare a comporre testi aggirando il principio di non-contraddizione. Infatti a questo sembra approdare che ciò Babich definisce come "stile musicale" in Nietzsche].

Bisogna distinguere tra la teoria di Nietzsche, che nega la verità, e le teorie “relativistiche”; bisogna distinguere tra “relativismo” e “differenza” (p. 59).

3. *Sul fondamento ecofisiologico della conoscenza: l'epistemologia di Nietzsche*

Posto che, per Nietzsche, non esista verità autentica, che cosa porta l'uomo a scegliere di credere nella verità, anziché nella menzogna? [Domanda che ricorre dalla *Gaia scienza* a *Al di là del bene e del male*. Può essere collegata a quella di Heidegger: perché si sceglie l'essere, anziché il non essere?]

Il rapporto tra il soggetto umano conoscente e il suo oggetto è ciò che costituisce l'ideale scientifico della verità assoluta, fondato sul modello socratico-platonico. Questo rapporto tradisce un bisogno di antropomorfizzazione del mondo da parte dell'uomo.

[La domanda fondamentale è: "che cosa è del soggetto della conoscenza?"] Secondo Nietzsche il risultato della conoscenza scientifica è il risultato dell'interesse della maggioranza: solo la conoscenza che assicura al maggior numero di persone di sopravvivere ottiene lo statuto di "verità assoluta". Quello che Nietzsche riconosce nelle teorie della conoscenza, da Platone a Kant, è che l'uomo sa già in anticipo che cosa sia conoscenza. Questo porta a un paradosso: l'uomo non cerca la conoscenza in assoluto [per amore della verità], ma solo quelle conoscenze che gli permettono di vivere.

[Notare: Babich non costruisce il tragitto di Nietzsche relativo ad alcune teorie, ma considera il pensiero di Nietzsche sulla conoscenza scientifica in modo sincronico. Niente archeologia.]

Conoscenza è interpretazione a beneficio di una specie, quindi della specie umana. In questo c'è un atteggiamento psicologico fondamentale: l'addomesticamento dell'ignoto, che porta alla riduzione della paura; riducendo un processo ignoto a poche regole note, l'uomo si illude di dominare il mondo. In questo processo (riconduurre l'ignoto al noto) si cela il mito dell'identità.

Qual è dunque la posizione dell'errore e della verità? L'errore è necessario affinché qualcosa come la verità possa essere accettato.

[Notare sempre: la posizione di Nietzsche non è affrontata da un punto di vista diacronico, da un'opera all'altra, da un insieme di frammenti postumi a un altro, ma da un punto di vista sincronico, come se tutti gli scritti di Nietzsche costituissero un insieme organico ben preciso.]

[Insomma: la teoria di Nietzsche sulla scienza è affrontata come un insieme dato una volta per tutte e non come un qualcosa in divenire lungo tutto il periodo di Nietzsche filosofo.]

Verità è quindi ciò che permette all'uomo di sopravvivere in un mondo fondamentalmente estraneo. L'uomo stabilisce così la verità e la quantità di verità che può sopportare. In questo meccanismo è il nucleo della volontà di potenza, cioè della possibilità che ha l'uomo di rendere un insieme, a lui estraneo, padroneggiabile.

In pratica, Nietzsche ha sempre affermato che esistono molte verità, anziché *una sola verità assoluta* (p. 138). Se la logica tradizionale ha come obiettivo quello

di conservare la verità, Nietzsche intende dare voce a tutte le verità possibili.

4. *Nell'ottica dell'arte e della vita: Nietzsche e la scienza*

L'innovazione di Nietzsche nella filosofia della scienza consiste nella constatazione che manca una connessione pura tra conoscente e conosciuto. La scienza appare contro la vita, "nichilistica". Eppure, questo nichilismo della scienza è la massima espressione della volontà di potenza, che mira a rendere controllabile tutto il mondo al fine di dominarlo. Ma la scienza attuale, cioè "nichilistica", tende al tramonto e, con ciò, al proprio auto superamento. In questa situazione, apparentemente senza sbocco, a risolvere è la visione artistica.

È da notare questo: la battaglia che Nietzsche pensa di condurre contro il cristianesimo e tutte le tendenze ascetiche è invece l'autentica battaglia che egli conduce contro la scienza.

Il nichilismo della scienza non esprime la situazione assoluta della conoscenza scientifica, quanto una sua degenerazione. Questa "degenerazione" è da Nietzsche fatta risalire a Socrate.

La scienza ha anche una componente ottimistica, che l'arte, in quanto conoscenza [di tipo dionisiaco?] può esprimere appieno.

La teoria della conoscenza di Nietzsche è basata su un paradosso: la conoscenza scientifica permette di controllare il mondo, ma essa si basa su fondamenti illusori. L'illusorietà di questi fondamenti consiste nella credenza della regolarità: il mondo non è un insieme di cose soggette a regolarità, ma un caos in infinita espansione. Noi non ci imbattiamo in una realtà, ma la costituiamo. La verità non è qualcosa da scoprire, ma da creare.

Che cosa intendeva Nietzsche per "caos", quando utilizzava la parola "caos" nei suoi scritti? Babich parla di una visione "semitica" del caos, propria alla mitologia della razza semitica, differente dalle visioni del caos che si trovano nelle mitologie di altre razze. La visione del caos utilizzata da Nietzsche era una visione estranea alla visione presente nella mitologia semitica, questo perché Nietzsche partiva dalla filosofia greca (p. 180). [Notare il tentativo di separare mitologia semitica e mitologia greca, come se la seconda non dipendesse, parzialmente, dalla prima].

In Nietzsche il caos è pienezza: non è vuoto, ma è un trascorrere infinito. L'impresa umana della scienza è appunto ciò che permette di costituire dei segmenti a partire da un continuo; questo atto costitutivo ha un aspetto estetico.

5. *La genealogia della scienza in Nietzsche: la morale e i valori della modernità*

Si è visto che, per Nietzsche, non esiste una verità, ma che esiste qualcosa che, a ragione, viene di volta in volta considerata verità. C'è quindi da chiedersi: "qual è la genealogia della verità; qual è il percorso che un insieme di ipotesi e credenze deve affrontare per essere considerato infine come verità?"

La differenza tra aristocratico e plebeo (*Al di là del bene e del male*) è fatta risalire a una differenza tra una tendenza alla dissipazione (essere ricchi di qualcosa come sovrabbondanza) e una tendenza che ricorda l'usura (concedere qualcosa per ricevere in cambio moltissimo) [ma in questo si vede il pensiero razziale di Nietzsche]. Bisogna difendere il forte contro il debole (p. 210): ciò che è autenticamente aristocratico rischia di soccombere davanti alla massa degli schiavi.

[Importante il paragrafo: «Ressentiment»: scienza e cultura” (pp. 217-25), basato in gran parte sulla *Genealogia della morale*. Se la colpa è vista fuori di sé, nel criminale (ricordare l'inizio della *Genealogia*, con l'esecuzione del delinquente), la persona libera agisce liberamente, senza responsabilità verso il mondo; se la colpa è qualcosa che viene spinta all'interno del “soggetto”, questa persona, non più libera, agisce con un senso di colpa verso tutto il mondo di dolore che la circonda e si sentirà responsabile verso tutto quel dolore. Il paragrafo collega queste teorie a quelle del post-moderno.]

Si continua con il paradosso: l'impulso verso la scienza è l'impulso verso la verità; questo impulso è un richiamo solo per l'epoca [post-moderna] della democrazia, che si esprime nel richiamo verso la scienza.

Per Nietzsche la scienza è interpretazione estetica del mondo. La critica di Nietzsche alla scienza consiste nel fatto che essa non abbia saputo fornire un adeguato aspetto estetico alla interpretazione scientifica del mondo.

Per Nietzsche uno dei sintomi più evidenti della decadenza è la volontà di conservazione della vita a tutti i costi.

6. *Verso un'estetica prospettivistica della verità*

Si è visto che per Nietzsche la scienza è soltanto un insieme di interpretazioni del mondo. Nel mondo si ha solo la successione di un insieme di volontà di potenza (vale a dire: il caos).

La conoscenza scientifica non è, per Nietzsche, una verità assoluta, ma approssimazione alla verità. Questa precisazione si oppone alla certezza, costantemente dimostrata dalla scienza e dalla religione, riguardo a una verità assoluta. La verità è quindi, per Nietzsche, una illusione. Ma questo porta all'ammissione di una molteplicità delle illusioni. Il problema è sempre: “che cosa è verità?”. Possibili risposte: verità è qualcosa che è inscindibile dalla non verità; è illusione o ammiccamento; è seduzione e inganno.

Una metafora usata da Nietzsche, soprattutto in *Al di là del bene e del male*, paragona la verità alla donna. Questa metafora viene ripresa da Derrida. La metafora della verità come donna rappresenta – in modo appropriato – il ruolo ambiguo di ciò che si chiama “verità”. [Secondo Nietzsche l'uomo avrebbe inventato la donna. Non sarebbe, allora possibile una antropologia della donna? Posto che la donna sia una creazione dell'uomo, non sarebbe possibile una antropologia di questa creazione della donna da parte della donna? Catalogare i vari tipi di donna: germanica, latina, slava, ecc.]

[Notare questa fondamentale mossa del libro di Babich: prendere sul serio quella che sembra una delle più scontate metafore di Nietzsche: che la verità sia donna. Si guarda in modo diverso la verità *e* la donna.]

Nella *Nascita della Tragedia* si formula la teoria dell'eroismo come qualità dell'individuo «capace di sopravvivere a una vita vissuta come uno spettacolo» (p. 287): in questa qualità consisterebbe la possibilità dell'Eterno Ritorno.

Questo eroe è tra quelli «che battono mari gelidi e senza dio» (p. 288).

Eroe è colui che accetta di vivere tragicamente, sapendo che la vita è uno spettacolo divino, un gioco che diverte gli dèi; chi non può essere eroe, e non può considerare la vita come uno spettacolo offerto agli dèi, deve razionalizzare.

[Notare come Nietzsche sia sempre letto in modo anti cronologico: la teoria del superuomo e dell'Eterno Ritorno sono spiegate a partire dalla *Nascita della Tragedia*.]

In questo consiste la differenza tra la cultura aristocratico-eroica e tra la cultura plebeo-democratica.

L'uomo è condannato ad aspirare alla verità come qualcosa che non potrà mai raggiungere: quindi l'uomo è condannato alla non verità. [Possibile ricordo di Kafka?]

Contro l'ottimismo della scienza, Nietzsche propone il pessimismo dionisiaco dell'arte.

[Praticamente, Nietzsche è letto con una tendenza di ritorno alla sua fase iniziale.]

7. *Una filosofia dionisiaca: l'arte alla luce della vita*

Nel tentativo di spiegare la teoria dell'Eterno Ritorno, Nietzsche ha tentato prove scientifiche, contraddicendo con ciò se stesso, poiché la vera conoscenza superiore, secondo quanto affermato da Nietzsche, ama l'inganno.

Secondo una affermazione della *Genealogia della morale*, poi ripresa da Heidegger, l'uomo preferisce volere il nulla, piuttosto che non volere (p. 317).

Heidegger interpreta questa fase del pensiero di Nietzsche come esposizione del pensiero dell'epoca della tecnica, cioè dell'epoca che si avvia a raggiungere il dominio assoluto del mondo. In questa caratteristica si risolverebbe oggi la scienza. Il progetto di Heidegger (pp. 320-1) ignora la componente esoterica degli scritti di Nietzsche, a favore di un destino inevitabile verso il disvelamento dell'essere [osservazione importantissima].

Per Nietzsche il "dire sì alla vita" comporta qualcosa di così spaventoso che solo poche persone, appunto gli eroi, possono accettare.

«L'artista e il bambino incarnano il divenire» (p. 326): in questo Nietzsche si collega a Eraclito. Il divenire è quindi una cosa che non conduce a niente, perché il bambino vuole sempre giocare e l'artista vuole sempre creare. [Notare che Babich cita, per queste ultime pagine, da *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*.]